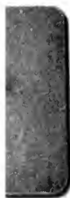
SULLO SCRITTO DEL MAGGIORE BOSELLI CONSIDERAZIONI DI GAETANO...

Gaetano Ricasoli





SULLO SCRITTO DEL MAGGIORE BOSELLI

« VOGLIAMO CAVALLI INDIGENI »

E SUL RAPPORTO

DELLA

DIREZIONE GENERALE DEI DEPOSITI STALLONI PER IL 1864

PRESENTATO

AL MINISTRO D' AGRICOLTURA

CONSIDERAZIONI

DI

GAETANO RICASOLI.

SULLO SCRITTO DEL MAGGIORE BOSELLI

"VOGLIAMO CAVALLI INDIGENI"



E SUL RAPPORTO

DELLA

DIREZIONE GENERALE DEI DEPOSITI STALLONI PER IL 1864

PRESENTATO

AL MINISTRO D' AGRICOLTURA

CONSIDERAZIONI

DI



GAETANO RICASOLI.

FIRENZE, 1866. — Tipografia, G. Barbèra.

IV

Era mio fermo pròposito di non sprecare più nè tempo nè carta a discutere l' andamento di un pubblico servizio che si vuole ad ogni costo, ed in opposizione a tutti gli Ippologi nostri, ritenere da chi ha il potere nelle mani nella via seguita fino ad ora; ma l' opuscolo « Vogliamo Cavalli Indigeni » testè pubblicato dal sig. Maggiore Boselli comandante il deposito Stalloni di Ferrara mi costringe a ritornare su questo argomento, ove eviterò far polemica, essendosene sufficientemente fatta, acciocchè il pubblico possa giudicare le diverse opinioni, e mi limiterò, se mi sarà possibile, a rettificare ciò che mi riguarda, ed a replicare a ciò su cui sono stato interpellato.

Alla pagina 27 del detto suo opuscolo l' onorevole Maggiore dà conto con le Tabelle officiali alla mano dei resultati delle Monte dei Cavalli dei Depositi negli anni 1862, 63, 64 e di sua propria autorità di quelle del 1865; e ponendo in rilievo questi ultimi per essere stati assai più brillanti di quelli degli anni ante-

cedenti soggiunge: « È doloroso il vedere come il » signor Ricasoli si compiaccia fuorviare l'opinione » pubblica tacendo di queste cifre, che egli allorquan- » do scrisse poteva già perfettamente conoscere. »

Le questioni di cose, allorchè si pongono nel campo delle persone, divengono facilmente irritanti, senza utile delle cose stesse, e molto meno delle persone; perciò io non seguiterò l'onorevole scrittore nella via che ha prescelta, non potendo neppure concepire l'idea che esso abbia voluto fuorviare l'opinione pubblica sul conto mio.

Allorchè scrissi quell'opuscolo, che mi ha procacciata la poca benevolenza del sig. Boselli, non potevo valermi di altro documento officiale se non che dell'ultimo rendiconto riguardante i resultati delle monte del 1863, e che fra gli allegati sottopongo al lettore; nè potevo conoscerne altri, giacchè quello del 1864, e 1865, di cui mi fa carico l'onorevole scrittore l'avere taciuto, il primo non è stato trasmesso al Ministero che nel decorso 24 ottobre; ed il secondo sarà pubblicato, se Dio vorrà, l'anno avvenire: nè poteva l'onorevole Comandante di Deposito ciò ignorare, essendo i Comandanti dei Depositi stessi quelli, che ciascuno per il loro Circondario forniscono i materiali alla Direzione Generale per quelle compilazioni.

Se il signor Maggiore si fosse compiaciuto di osservare la data di quel mio scritto, avrebbe veduto che fu pubblicato il 7 agosto 1865, ed esso più di ogni altro dal tempo che ha impiegato per replicarmi dovrebbe conoscere, mi sembra, che ne occorre uno non breve fra il concepire, e pubblicare un lavoro; perciò non parrà strano che io dica averlo

scritto, allorchè le monte e le figliature non erano terminate. Quindi proseguendo il periodo riporta queste mie parole: « e citando soltanto alcune località in » Toscana ove si ottengono 9, o 10 prodotti sovra » cento Cavalle montate, vi aggiunge questa parentesi, » (asserzione questa che ci resulta positivamente non » fondata). »

Qui mi permetterò fare osservare al lettore che ho detto essere ciò avvenuto, non già nelle Razze Domestiche dell'alta Italia, ma in alcune località della Toscana, ove hanno sede le Razze Brade, ed ivi per avvalorare il mio detto ho anche particolarmente indicato le persone rispettabilissime che a voce ed in lettera mi avevano fornito i dati da me citati, e che hanno diritto di essere credute nelle loro asserzioni per lo meno al pari dell'onorevole oppugnatore, asserzioni che per distruggerle non è sufficiente argomento la sua parentesi. Potrei qui citare molte altre località ove i prodotti sono giunti al 15, o sia pure al 20 per cento sulle Cavalle montate, ciò poco varia la tesi che sostengo, ma mi limiterò ad una sola citazione a portata del sig. Maggiore. L'amministrazione di Montepescali ha ogni anno rimesso al Capitano Molina dei Depositi Stalloni i prospetti a stampa da cui resulta che nei tre anni consecutivi in cui gli Stalloni hanno fatta la monta in quella località, lo Stallone Enea non ha dato che tre prodotti, lo stallone Noè uno solo, e due soli lo Stallone Corleone; ed è da supporsi che l'amministrazione non avrà colà inviato quelli Stalloni senza avere la certezza che sarebbero a ciascuno di essi assegnate annualmente 25, o 30 Cavalle per lo meno. Non è che negando questi prospetti che il sig. Maggiore Boselli

potrà giustificare la sua parentesi, ed in allora solo potrò dire di essere stato male informato.

Quelle parole sono da me scritte a pagine 17 in questi precisi termini: « Ho detto tanta deficienza, per-
» chè in parecchie località della nostra Toscana essa è
» giunta fino a dare 9 e 10 soli prodotti sopra cento Ca-
» valle montate, e ciò nelle tenute del marchese Corsi a
» Montepescali, del deputato Collacchioni a Capalbio,
» del signor Arus a Orbetello; e ciò per fare seguito
» ad un periodo ove ho tentato di spiegare il fatto
» che da tutti i possessori di Razze Brade si lamenta
» di gran parte delle Cavalle montate dai stalloni dei
» Depositi rimaste vuote; » e qui occorre che io dica per chi non ha letto quel mio scritto, che gran parte di esso sta ad appoggiare la mia opinione sulla inopportunità cioè degli Stalloni dei Depositi per le Razze Brade, e non punto, come l'onorevole scrittore afferma a pagine 28, a distruggere ciò che esiste ma a riformarlo a seconda delle necessità del nostro bilancio e della opinione espressa dai nostri più autorevoli Ippologi, come più sotto tenterò dimostrare, non avendolo sufficientemente fatto, da quanto apparisce dallo scritto del signor Boselli.

In tutti i miei scritti, da cinque anni che mi occupo di questa questione, sono stato sempre caldo propugnatore dei Depositi, nè giammai gli ho sindacati che nei loro rapporti esterni, cioè con la produzione; ed allorchè un qualche Direttore di Deposito ha voluto per somma cortesia farmene osservare l'interno andamento, come ripetutamente mi è ciò avvenuto in quello di Reggio, io non ho avuto nè ho che sommi elogi a tributare a quell' intelligente e solerte Comandante, sia per la condizione dei suoi Stalloni,

sia per le prescrizioni di aereamento in cui sono in quelle scuderie tenuti, sia sotto ogni altro rapporto igienico, e dietetico. Io ardisco asserire senza bisogno di citare testimonianze, essendo cosa ben nota a diversi dei sigg. Ufficiali dei Depositi di non essere stato senza influenza se questi furono istituiti i primi in Toscana; ma gli ho sempre però riguardati solo come inziativa governativa, e formanti parte di un ordinamento generale che da tre anni inutilmente reclamiamo; e chi vorrà darsi la pena di riguardare il mio opuscolo, del quale il signor Maggiore Boselli ha creduto bene occuparsi, vedrà che anche in esso a pagine 19 e 20 gli riguardo utilissimi per le Razze domestiche, e per quella iniziativa che si spetta al Governo in questa produzione. In quello scritto io, per non aggravare maggiormente, il bilancio, ho proposta la diminuzione della metà degli attuali Stalloni, per trovare in questa restrizione la somma occorrente agli incoraggiamenti, fra i quali primeggiavano in prima linea quelli diretti agli Stalloni privati ed all' industria stalloniera, perchè, a torto o a ragione, riguardo l' esistenza di questa, come questione vitale per le nostre produzioni equine; incoraggiamenti che avrebbero avuto per effetto di fare duplicare il numero degli Stalloni in fin dei conti governativi, perchè sussidiati dal Governo; e giacchè la mia restrizione si portava su quella qualità di Stalloni, che con tanto infelici resultati, si inviano nelle località ove hanno sede le Razze Brade, e fra quelli ordinarissimi che oggi restano inoperosi tutto l' anno nei Depositi, ma che la industria privata avrebbe potuto utilizzare ai tanti trasporti che esistono, e che esisteranno con lo svilupparsi delle

nostre industrie, e che con un sussidio anche minore di quello da me proposto avrebbe fatto a gara a tenere, e utilizzare in tempo debito alla Monta.

Nè giammai ho manifestata una decisa opinione che i Depositi Stalloni fossero civilmente condotti, ma solo quella che quest' amministrazione formasse soggetto di una conciliazione fra il Ministero della Guerra e quello di Agricoltura, e solo nel caso che questa non fosse possibile dovessero passare a quello di Agricoltura e Commercio; e chi si vorrà dare la pena di riguardare nella *Perseveranza* del 12 ottobre 1863, vedrà che ivi io mi esprimo in questi precisi termini: « Nè qui intendo stabilire polemica se debba una nuova riorganizzazione di questo ramo di pubblico servizio (ritenendo per fermo che a ciò o prima, o poi dovremo per necessità venire) dipendere esclusivamente dal Ministero della Guerra, o da quello di Agricoltura, come sembrerebbe assai più ragionevole e consentaneo alla natura delle cose; a me pare che se questi due Ministeri potessero intendersi, regolarizzando con reciproca convenienza le attribuzioni di ciascuno, ne resulterebbe, tutto calcolato, vantaggio. L'interno andamento dei Depositi Stalloni, per esempio, credo che potrebbe utilmente essere rilasciato al Ministero della Guerra, per le molte ragioni che non possono sfuggire ai pratici di tali servizi, e che qui sarebbe superfluo specificare; ho detto l' interno andamento, giacchè le compre degli Stalloni non dovrebbero essere fatte che con l'intervento e responsabilità di una Commissione, che gratuitamente prestasse l' opera sua, con il rimborso, ben si intende, di quelle spese, a cui andasse incontro. » Da qui il lettore veda quanto sia giusto l'addebito di distruttore dei Depositi

di cui mi gratifica a piene mani il signor Maggiore. Ma per Dio, oggi si passa la parte con l'annuale progressivo aumento di Stalloni, avendoli quest' anno portati all' enorme cifra di 630; e ciò si fa allorchè si domanda al paese sacrifizi estremi, allorchè questo è preoccupato dal suo avvenire finanziario!!! E dove prenderemo dunque i fondi necessari per quei proporzionati incoraggiamenti alla industria equina senza dei quali (a seconda di tutti i pratici di ogni paese che hanno trattato queste materie) i Depositi sono di problematica utilità?

Standosene anche alle cifre ed al punto di confronto citato dal signor Boselli a pagina 14, che noi cioè non abbiamo *nemmeno un milione di teste* cavalline, mentre che la Francia, per quanto ci dice lo stesso onorevole Maggiore a pagina 19, ne ha tre milioni, e che in quest' ultima i Depositi contano 1200 Stalloni (proporzione che, badiamo bene, non io, ma esso sig. Maggiore a pag. 19 riguarda assai più forte della nostra) noi non si dovrebbe avere, mi sembra, che Stalloni 400, ed ancor meno, se si calcola che il nostro allevamento equino sia della Italia centrale, sia di quella meridionale, è tuttora in gran parte brado, su cui, ripeto, il Governo non può nè potrà mai agire proficuamente con i mezzi diretti, ma solo con quelli indiretti, cioè con gli Stalloni approvati, come mi sembra avere ad esuberanza dimostrato nel sopracitato mio opuscolo; e che la cifra di tre milioni di teste cavalline in Francia è desunta da documenti emessi nel 1860, epoca da cui è da supporsi sia questa popolazione accresciuta per i tanti motivi saviamente espressi dal signor Maggiore a pagina 19.

A pagina 42 esso scrive: *e finalmente poteva il*

signor Ricasoli calcolare che dal 1863 *quell' amministrazione militare che egli si astiene dal giudicare* (certo perchè non le conosce affatto). E dove mai, dica il signor Boselli, ho io scritto così? Se lo avessi fatto, avrebbe avuta ben ragione di aprirmi quella sua parentesi, ma io non ho parlato che della amministrazione dei Depositi, che nella fase a cui alludo, cioè dal primo del 1865 andava a fare parte del ministero di Agricoltura, e ne ho parlato in termini ben chiari da non potersi fraintendere da chicchessia, a pag. 10 del mio opuscolo ove ho detto: « Io non potrei dire con esattezza cosa sia il Bilancio dei Depositi nel *corrente anno, non volendo oggi discutere l' andamento di un pubblico servizio, che è entrato in una fase che mi asterrò dal giudicare.* » Nè il signor Boselli l' ha intesa altrimenti, allorchè a pagine 26 mi forza a spiegare quelle mie parole, ed in tali termini che sarebbe indecoroso per me il tacere. Io ritenevo di avere sufficientemente accennato, nella quarta pagina di quel mio opuscolo le ragioni che mi consigliavano lo astenermi dal giudicare la fase innormale in cui era entrato con il primo del 1865 il servizio dei Depositi; ma così non fu, e non volendo oggi ripetermi, ricorro all' autorevole penna di un nostro distinto pubblicista, signor capitano Paolo Fambri, e riporto nella sua integrità ciò che tanto opportunamente esso scriveva su questo proposito nel giornale *La Stampa* del 25 gennaio decorso:

« La nota preliminare del generale Petitti al secondo bilancio della Guerra ci annunzia una proroga indefinita, seppure non voglia dirsi una decisa revoca della deliberazione già presa al tramutare dell' amministrazione della Guerra a

quella di Agricoltura e Commercio il deposito dei cavalli stalloni. La bisogna della produzione cavallina è assai più grave che non possa a primo aspetto sembrare, perocchè essa implichi un problema non solo economico, ma altresì militare. Le rimonte in tempo di guerra sono, nè più nè meno che la coscrizione, un reclutamento che ciascun governo non può fare che all'interno, e tanto peggio per esso se negli antecedenti anni di pace non ci abbia seriamente pensato e provveduto.

Nello scopo di studiare una quistione tutt'altro che risoluta sia economicamente che militarmente, e nella quale sarebbe oramai inescusabile con quel fatalismo che è causa ed effetto insieme dell'inerzia, accusare l'avarizia della natura (da molto tempo l'Inghilterra e recentissimamente la Francia ci hanno provato quanto l'arte possa), erasi nominata una commissione sotto la presidenza del generale Cigala e composta di ippofili e di produttori di primo ordine, tra cui basterà nominare il conte De-Cardenas relatore, e il barone Baracco, il cavalier Luigi Silvestrelli ed il marchese La Marmora, membri.

Se noi potessimo sperare attenzione in questi momenti in cui ogni maniera di problemi, e bisogna pur dirlo anche di passioni, vivamente si agitano, noi vorremmo provarci a chiarire in qualche guisa una quistione di cui pochi finora intendono la natura e l'importanza, e assai volentieri svolgeremmo un progetto per la riorganizzazione dei depositi stalloni, formulato dalla Commissione prelodata, nel quale oltre ai più giusti ed appropriati concetti tecnici, ci sembrano savi e conseguenti i concetti e gli espedienti economici. Oggi non saremmo certamente letti; per cui, anzichè discutere le massime e le norme proposte, ci limiteremo a segnalare che l'antico sistema tornato oggi in vigore dal ministero mette completamente in disparte le opportune ed economiche riforme suggerite da una Commissione di uomini eminentemente competenti, e lascia, ben lo disse il conte De-Cardenas, le cose come stavano prima, anzi peggio, perocchè vi è aumentata la spesa dei

depositi dei cavalli stalloni, vale a dire passato il milione e mezzo annuo erogato finora, e non si ottiene un immaginabile vantaggio della produzione.

I membri della Commissione, come era naturale e doveroso, protestarono sia per la sostanza che per la forma dell'operato ministeriale a loro riguardo.

In Francia nel 1859 fu nominata una Commissione ippica presieduta dall' imperatore stesso, ed il *Moniteur* ne pubblicò i lavori. Nel 1860 una nuova Commissione fu incaricata di formulare le sue proposte, ed ai lavori fu data ancora la massima pubblicità. Il Governo invitò la stampa e tutti gl' interessati a discutere, e non fu che dopo una viva polemica, a cui prese il maggiore interesse, che esso determinò il suo partito, facendone però senza restrizione conoscere i motivi. Da noi invece nel 1862 una prima Commissione fu riunita al ministero della Guerra, ma quando si potè vedere che essa non trovava tutto bene ciò che esisteva, fu messa tanto in disparte che ben pochi seppero, non diremo della sua opinione, ma nemmeno della sua breve esistenza. In seguito ad un decreto reale, essendo i depositi stalloni passati sotto il ministero di Agricoltura, una nuova Commissione fu nominata con insolita solennità, e, ad istanza di questa, altre Commissioni locali furono istituite per coadiuvarla di nozioni e di pareri. I primi lavori della Commissione centrale furono comunicati a queste locali affinchè si pronunziassero. Un prezioso lavoro stava per illuminare la pubblica opinione e il Governo: ed ora, che è? che non è? Ogni cosa rientra nella via già condannata da due Commissioni, dall' opinione unanime degli intelligenti e dall' esempio delle altre nazioni. Ma perchè, volendo pure scostarsene, non darne un resoconto motivato? Perchè non chiedere almeno comunicazione dei voti delle Commissioni locali, che indipendentemente dalla centrale, potevano aver formulato dei savii pareri o almeno fornito delle utili e precise nozioni? Perchè non si diede la dovuta pubblicità alle ricerche? Perchè si respinsero di fatto, dopo averli domandati, gli appunti e le proposte?

Non sembra egli a' lettori che questo contegno del ministero arieggi alquanto quello descritto dal Belli in un celebre sonetto dove narra del Santo Padre, che, fatte le proposte dei candidati al cardinalato e descrittene le *prodezze rare* al sacro collegio, senza poi aspettare che nessuno ci metta bocca nell' affare, volta il sedere e *spedisce li cappelli?* »

Io faceva parte di quella Commissione che nel 1862 fu riunita al Ministero della Guerra sotto la presidenza del generale Cusani in allora Direttore generale dei Depositi Stalloni, in compagnia del marchese Lamarmora, del marchese Costabili attuale Direttore dei Depositi Stalloni, del signor Clerici, e del signor Nobili, attuale Comandante il Deposito Stalloni di Reggio (Emilia), e che tutta unanime si pronunziò contro l' attuale ordinamento proponendone la riorganizzazione avente per base quella francese; come pure con R. Decreto del dì 8 maggio 1864 fui chiamato a far parte della Commissione Ippica locale in Toscana, ed anzi ora mi rammento che ne sono tuttora il Presidente, non avendomi alcuno partecipato lo scioglimento di questa Commissione. Come il lettore vede, questa Amministrazione dopo tanti decreti, e dopo avere direi messo a sovvallo il nostro mondo Ippico, iniziava il corrente anno, ne' suoi rapporti con la produzione, nel modo identico con cui si reggeva da cinque anni, e come si regge tuttora mentre scrivo. Solo una variazione fu fatta, quella cioè di dare altra destinazione ai primarii uffiziali che reggevano quella Amministrazione, rimpiazzandoli con altrettanti di quei Signori che in unione con Noi avevano, nelle differenti Commissioni, altamente proclamata la insuffi-

cienza dell' attuale ordinamento, nè una parola di commiato fu detta a quei tanti cittadini che gentilmente si prestarono nelle differenti Commissioni del 1864. Ecco come, a richiesta del signor Boselli mi sembra di avere *completamente spiegate* quelle mie parole, acciocchè non *abbiano tristi conseguenze per la causa che sostengo.*

Nelle pagine poi 41 e seguito, si vorrebbe fare credere (a chi non mi ha letto però) che io avessi scritto e sostenuto, che i soli Depositi stalloni costano oggi lire 1,410,000, mentre che, secondo il calcolo del signor Maggiore, costano L. 900 mila, restando secondo la riorganizzazione da esso proposta le residuali lire 500 mila per incoraggiamenti, e premiazioni all'industria equina.

Questo suo modo di porre la questione obbliga me, mio malgrado, a riportare nella sua integrità quel periodo, a cui suppongo abbia voluto alludere, acciocchè chi avrà la pazienza di leggere queste nostre miserie giudichi fra di noi. Or dunque a pagine 23 di quel mio povero opuscolo, che credevo da gran tempo sepolto, per provare che ciascuno stallone costa allo Stato annue lire 2,350, cioè la seicentesima parte di 1,410,000 dico « *giacchè l' erogazione della somma stabilita in bilancio in lire* 1,410,000 *non ha altro effetto che di mantenere* 600 *stalloni; ed allorchè dico mantenere (stia il lettore bene attento) non intendo le sole spese che si fa nei depositi, ma tutte le altre che con questi hanno rapporto, sia di personale, d'amministrazione superiore, sia di compra di Cavalli ec.; nè in questo calcolo per non aumentare cifre tengo conto, come dovrei fare, del valore dei locali sì governativi che municipali, addetti ai Depositi, nè di quelle spese che i municipi fanno per le respettive stazioni.*

A me sembra che una certa differenza vi sia fra ciò che ho scritto, e la esposizione fattane dal sig. Maggiore. Al lettore la decisione. Non è solo adunque il mantenimento dei Depositi, che ho preveduto nella erogazione delle L. 1,410,000, ma le spese della Direzione generale, o amministrazione superiore come l' ho chiamata, che ascende, se non sbaglio, a circa lire 35,000; ma il valore dei locali e loro manutenzione, che occorre pure includervi, perchè utilizzabili dal governo ad altra destinazione, o vendibili in caso di soppressione di metà di Depositi; ma quella somma che rappresenta il frutto del capitale impegnato nell'acquisto dei Stalloni; ma quella che occorre per tenere annualmente al completo il numero di 630 stalloni come resultano dall' ultimo rendiconto ufficiale del corrente anno essere stanziati nei Depositi, somma che io non valuto meno di franchi 500,000 annui; ed eccomi a spiegare il come, pronto a ritrattarmi se mi si dimostrerà, non con frasi tronche o disaggradevoli, ma con validi argomenti, ove ho errato.

Io sono di parere che la durata media degli Stalloni, onde ottenere una buona reproduzione, non possa essere maggiore di anni sei, se si considera che essi sono soggetti a tutte le cause di malattia e mortalità degli altri cavalli; più la sopravvenienza di quelle tare che gli fa escludere dal servizio di riproduttori, e la prematura rovina dei loro garetti e spalle, a cui il loro uffizio gli espone. Ammessa questa base, e tenuto conto che si tratta non di cavalli d'uso, ma di reproduttori, e non conoscendo che in parte quelli stanziati nei Depositi, debbo riportarmene completamente a quanto il signor Maggiore ci dice a pagine 30, essere cioè tutti cavalli distinti. Mi pare,

che tenuto conto di questa autorevole asserzione, e dei prezzi favolosi che si pagano dalle altre potenze su i mercati europei i reproduttori che loro occorrono, non possano essere calcolati, stando anche nelle più basse proporzioni, che a 7 o 8 mila franchi ciascuno, l'uno per l'altro; dalla qual somma però deve essere annualmente posta in sottrazione quella che si realizzerebbe dai superstiti Stalloni riformati, che non dovrebbe essere gran cosa da ciò che sento dire si realizzi ora, e che certamente io ritengo per esatto, perchè ognuno al fatto di cavalli comprende che un cavallo che abbia fatto da reproduttore per sei anni, se è riformato per tare sopraggiuntegli, o per qualunque altra siasi causa, a pochi conviene, anche castrato, per gli usi del tiro e della sella. Questo mio modo di valutare questa partita non ho la pretesa che sia come suol dirsi a soldo e lira, ma ognuno mi abbonerà che una somma, e somma rilevante, occorre per questo titolo, e non ho potuto rintracciare nelle proposte del signor Maggiore su quali fondi debba essere presa questa somma. Finalmente l' onorevole Comandante, molto soddisfatto della sua esposizione, termina la sua tirata con queste parole: *Ora cosa ne dirà il signor Ricasoli? dove vanno a finire tutti i suoi calcoli interminabili?*

Il Ricasoli null'altro ha da replicare se non che, praticando, da quanto appare, un differente modo di calcolare di quello praticato dal signor Maggiore Boselli, giunge a conclusioni diverse.

Il Sig. Maggiore ci dice a p. 41 che si preleverebbero sugli introiti della monta lire 100,000 per la Direzione generale ampliata a seconda del suo progetto; e sta bene. Quindi, se ho ben compreso, il fondo

di 1,200,000 lire previsto dal signor Maggiore per i diversi incoraggiamenti a seconda del suo progetto verrebbe formato in parte dalle lire 500,000, che resterebbero in avanzo al 1,410,000 stabilito per titolo Depositi nel Bilancio, detratte le spese di mantenimento di 10 Depositi che il signor Maggiore calcola in lire 900,000. Ma per essere ben certi, come bisogna esserlo allorchè si vuole fondare un sistema, che questo avanzo esista realmente, converrebbe che il signor Maggiore ci dicesse, lo che non ha fatto nel suo scritto, a quali fondi attinga l' annua somma necessaria a quei diversi titoli inerenti al mantenimento dei Depositi, a cui ho più sopra accennato, e particolarmente all' acquisto di circa cento stalloni occorrenti al mantenimento, al completo dei suoi seicento; somma che io, come di sopra ho detto, persisto a calcolare ad oltre lire 500,000. E non dovrei essere tanto lontano dal vero, giacchè vengo assicurato da persona autorevole che soli 30, dei 102 Stalloni comprati quest'anno, siano costati oltre le lire 200,000.

Quanto poi alle lire 700,000, io non divido la fiducia del signor Maggiore, di poterle cioè addossare alle provincie, oggi così aggravate, e così poco preparate a tal sorta di sacrifizi; cosa, che in qualunque ipotesi, non si potrebbe ottenere che per legge di Parlamento, il quale pondererebbe, che in fine dei conti esse sortirebbero dalle stesse tasche a cui si attinge oggi la cifra di 1,410,000 lire assegnata nel bilancio, e si asterrebbe, credo io, di imporre ad esse questo nuovo sacrifizio. Solo per incidente qui rammento, che dietro una Memoria da me presentata al Consiglio provinciale l'anno 1863, ed appoggiata dal defunto Consigliere Montanelli, furono da quello stan-

ziate lire 3,000 per le corse al trotto, e con barriere, stanziamento, a cui l'anno successivo fu dato di penna; da ciò vedasi il conto che si può fare sulle provincie.

Lo scritto intanto del signor Maggiore Boselli mi ha porta la occasione di leggere il rapporto che il Direttore generale dei Depositi ha fatto al Ministro di agricoltura e commercio sul resultato delle monte del 1864, rapporto che venendomi a ferire in modo diretto, o indiretto se così si vuole, come faciente parte di quelli scrittori di cui tiene parola, non posso passarlo convenientemente sotto silenzio, accettandone di buon grado quella parte che mi si è voluta fare, per quelle mie pubblicazioni.

In esso l' onorevole Direttore a pagine 9 così si esprime: « Però sebbene questa Direzione non creda per nulla suo cómpito il combattere gli errori e le infondate asserzioni che i suoi nemici vanno ripetutamente pubblicando a danno dei Depositi e del paese, io sento di non potermi dispensare dal fare in proposito a V. E. la seguente reflessione, non già per riguardo verso gli scrittori sopra citati, ma per disingannare coloro che fidando forse troppo nei nomi di quegli stessi scrittori si sentissero indotti a prestar loro un po' di fede. L' argomento principale infatti, su cui si fondano questi nuovi ippologi, è la scarsità della nostra specie equina, scarsità che, a sentir loro, non solo si manterrebbe sempre a quel punto malgrado gli sforzi del governo, ma che si farebbe ogni giorno più notevole, talchè cominciano di solito le loro pubblicazioni col lamentare lo assottigliarsi delle nostre popolazioni equine. Con quanto poco fondamento essi azzardino una simile asserzione lo dimostrano essi stessi nei medesimi loro scritti, nei quali,

tra gli altri nostri guai in materia ippica, deplorano l' assoluta mancanza di una statistica cavallina senza della quale non si sa capire come possano costatare una diminuzione nella specie. Ma prescindendo da questa evidentissima contradizione..... »

Per vero dire, mai mi sarei atteso a vedere in un Rapporto Officiale oppugnata quella nostra opinione, e con modi inaccettabili da noi, e con sì meschini argomenti, da doverci costringere ad una polemica con chi, avendo tanti mezzi da disporre, poteva con la più gran facilità chiuderci la bocca con una statistica di confronto.

A me sembra però che prima di proseguire convenga qui chiarire un equivoco, che agli occhi miei appare di non piccolo rilievo.

Se quegli scrittori, a cui accenna l' onorevole Direttore Generale, avessero sindacato e discusso il suo privato andamento economico, sarebbe giusto adoperando con essi simile altiero linguaggio. Ma ciò non è il caso nostro.

Noi viviamo sotto il regime costituzionale ; e quella classe di cittadini, a cui accenna, non ha fatto che esercitare un suo pienissimo diritto, direi anzi dovere per chi era competente nella materia, discutendo l' andamento di un pubblico servizio, che in ultima analisi paga, e di cui, se non esso Direttore generale, quegli però da cui dipende, deve rendere esatto conto ai rappresentanti di quelli scrittori in Parlamento, allorchè a tempo debito ne sarà richiesto.

In verità, che leggendo quel periodo si crederebbe essere tornati ai beati tempi in cui non era lecito discutere della cosa pubblica se non con l' incensiere alla mano! E parmi che da chi serve lo Stato, e ne ri-

ceve stipendio, si dimentichi un poco troppo il regime sotto il quale viviamo, nel quale *l'état c'est nous*, e che perciò non è lecito ad alcuno di essi trattare dall' alto in basso la pubblica opinione che per mezzo delle stampe si è unanimemente pronunziata. Dico la pubblica opinione si è unanimemente pronunziata, giacchè non un solo scrittore indipendente è sorto a sostenere l' attuale organizzazione dei Depositi Stalloni.

Chiarita così la reciproca posizione, passiamo ad esaminare le parti del Rapporto su cui ci richiama l' onorevole Direttore Generale.

Comincierò con l' appellarmene alla pubblica opinione, unico giudice che io ritenga competente, se realmente esista fra le nostre affermazioni e le nostre richieste quella contradizione che nel periodo sopraccitato l' onorevole Generale segnala, e che ad esso sembra evidentissima. Io non credo sia necessario l'appoggio di una statistica per potere emettere l'opinione in genere, come abbiamo fatto noi, che in un dato territorio o città esistono oggi meno uomini, meno selvaggina, meno vaccine, meno cavalli ec., che in un tempo da noi già remoto.

Io pure sono fra quelli che già da quattro anni hanno segnalato lo assottigliarsi delle nostre popolazioni equine, e deplorata l' assoluta mancanza di una statistica cavallina, ma questa io la domandavo non già ad appoggio dell'assottigliamento che segnalavo, il che sarebbe stato non contradittorio ma assurdo, la domandavo bensì per farci conoscere il vero stato non solo numerico, ma anche fisiologico di ciò che realmente siano oggi le nostre popolazioni equine, e la natura di quei provvedimenti che a seconda delle diverse località e pastorizie si reputavano opportuni

per rilevarle. La conoscenza del fatto che segnalavo l' avevo nell' avere percorse quelle nostre provincie da più di 30 anni, e nei rapporti di intimità che ho sempre avuto, ed ho, con quei primari possidenti. Questi fatti confrontati con la Statistica Equina delle Provincie Toscane, a mio suggerimento redatta nel 1862, e da me stesso inviata circa quell' epoca alla Direzione Generale dei Depositi Stalloni, hanno servito e servono di base a quella mia opinione; e siccome i distinti Ippologi di altre provincie, che hanno emesse identiche opinioni, suppongo si sieno basati su dati di fatto simili ai miei, ho perciò ritenuto e ritengo che le popolazioni equine siano assai assottigliate nell' ultimo trentennio, e si vadano giornalmente assottigliando nel nostro Regno. Ma che tale non sia la opinione della Direzione suddetta chiaramente apparisce in diverse parti del suo Rapporto, e particolarmente, allorchè, proseguendo quel periodo da me sopra lasciato in tronco, per provare quell' aumento che vorrebbe fare credere, e attribuirlo alla influenza dei Depositi, dice a pagine 10: « E siccome questa Direzione vuole provare tutto ciò che avanza in merito al suo servizio, così mi pregio di fare seguire al presente rapporto una mozione del sig. Sindaco di Finale (Emilia), nella quale fa sentire come sia straordinariamente aumentata la popolazione cavallina di quel circondario, dopo che il Deposito fu istituito, e rivolge preghiere al Governo acciocchè esso si faccia direttamente l' acquirente di quei prodotti. » Io qui mi permetterò fare osservare che Finale non è che uno dei 7,700 e tanti Comuni della nostra Italia, e che quel Magistrato non appoggia, come esso signor Direttore Generale sembra ritenere indispensabile, quella sua asserzione con una

statistica. A corollario poi di quel documento il signor Direttore Generale ne cita un altro del Comandante del Deposito Stalloni di Reggio, in cui si dice: « Che » i Cavalli abbondino nel territorio citato dal signor » Sindaco di Finale, e che la produzione Cavallina » siavi in aumento da 4 o 5 anni, ne fanno fede per » mio conto le tre Stazioni di monta di questo De- » posito, cioè Mirandola, Porto-Vecchio e Finale, ove » da 14 Stalloni vengono annualmente salite da 650 » a 700 Cavalle, mentre diversi Stalloni privati co- » prono le Cavalle difettose o di taglia minore di » quanto il nostro Regolamento prescrive. » Come ben si vede, è sempre la stessa teoria che si adopera per provare che la popolazione equina è in aumento, vale a dire il maggiore concorso delle Cavalle agli Stalloni dei Depositi.

Io nulla potrei addurre in contrario alla asserzione di questi due rispettabili funzionari, che cioè la popolazione equina abbondi, e sia in aumento in quel territorio; che essa vi abbondi, come vi è sempre abbondata, non vi ha dubbio, essendo quelli agricoltori per le battiture del riso obbligati a tenere gran numero di Cavalle, che affittano anche per lo stesso scopo nel Mantovano, ed essendo esso, se se ne eccettua l' Agro Romano, il territorio il più favorevole della nostra penisola per l' allevamento del bestiame in genere; e prova ne sia il basso prezzo che hanno oggi colà le carni in confronto di quello delle altre provincie, nonostante le masse immense di bestiame vaccino e suino, che, come ognun vede, se ne esporta nelle nostre Provincie.

Quanto poi all' aumento, se realmente esiste, farei osservare non sembrarmi bastantemente solida la

prova che l' onorevole Comandante adduce per attribuirlo al fatto dei Depositi.

Questi, se non sbaglio, cominciarono a funzionare nel 1861, e così deve essere, giacchè anche il sullodato signor Sindaco ci dice nella sua officiale del 23 decorso giugno essere quella istituzione nel quinto anno del suo funzionamento. Nella decorsa primavera adunque le Cavalle derivanti dai Depositi compivano il terzo anno, ed il Regolamento saviamente dispone non potere essere salite dagli Stalloni dei Depositi le Cavalle di tre anni. Dunque nè le Cavalle, di cui tiene parola nel suddetto periodo l' onorevole Comandante, nè quelle tante menzionate nell' *Allegato B* non possono essere di quelle provenienti dai Depositi, ma porzione di quelle, che, attratte dalla gratuità delle monte e dalla miglior qualità di Stalloni, abbandonavano l' industria stalloniera privata, o erano da questa abbandonate per causa di quella inanizione ad essa procurata dalla attuale organizzazione dei Depositi Stalloni.

Che l'onorevole Direttore Generale si dia la pena, almeno per una volta, di percorrere quei territori delle nostre provincie ove hanno sede le Razze Brade, cioè lungo tutto il littorale Toscano da Migliarino fino ad Orbetello, ed interroghi le tradizioni ed i vecchi libri di Amministrazione di quelle tenute. In allora potrà giudicare se noi abbiamo asserito cose non fondate. Ed è facile spiegarsi questo lamentato assottigliamento della razza equina con l' aumentato prezzo delle carni vaccine, pecorine e suine, con i giornalieri progressi agrari, con la introduzione delle macchine tribbiatrici, cause tutte punto paralizzate da quelle savie misure governative, che io e gli amici miei propu-

gnamo, e che tante suscettibilità hanno destate. Se esso vorrà proseguire le sue indagini nei territori della Val di Nievole, della Valle Tiberina, della Val di Chiana, ed in parte dell' Agro Pisano, si persuaderà che la specie equina viene ogni giorno colà rimpiazzata dalla vaccina e dalla mulina.

A pagina 12 esso rivolgendosi al Ministro dice che « l' unico scopo di quelli scrittori è quello di » trasformare la nostra attuale Amministrazione in » una società di speculatori ippici, della quale il Go- » verno farebbe le spese. » E qui è ben doloroso dovere constatare, come un uomo posto oggi in sì elevata posizione, si lasci trasportare contro una classe di cittadini, con cui esso ieri divideva il modo di vedere in proposito ; nè io saprei davvero in quelli scritti, sì stranamente interpetrati, trovare neppure una frase che possa giustificare sì poco dignitosa insinuazione. Le questioni di ordinamento devono avere la loro base nei principii, che una volta discussi e sanzionati dalla pubblica opinione, restano immutabili; mutabile ne è l' applicazione, a seconda della necessità del paese, e dell' erario. In quanto ai primi, cioè ai principii, nè io nè gli amici miei gli abbiamo giammai mutati, sono oggi quelli che propugnavamo quattro anni fa, quelli che erano prima del 1865, allorquando venivano divisi da tutti i membri componenti le differenti Commissioni, compreso anche l' onorevole Direttore Generale, ed acciocchè non mi si ripeta che asserisco cose non fondate, sottometto al lettore l' *Allegato A*. Quanto all' applicazione poi, ognuno dal suo punto di vista ha proposto quel meglio che credeva in armonia con le necessità della nostra pastorizia, e soprattutto delle nostre finanze ; e se taluno

ha da proporre piani migliori, attuabili però, ed aventi per base i principii ormai discussi e sanzionati, troverà in me appoggio e conciliazione. Ma fino a che ci si combatterà con delle frasi altisonanti o con delle non giustificate insinuazioni, noi faremo sempre appello al giudizio della pubblica opinione, che tosto o tardi dà a ciascuno il suo avere.

L'onorevole Direttore Generale intende in seguito far toccare con mano, mercè un accurato quadro sinottico (*Allegato B*), il movimento ascendente di attrazione esercitato dai Depositi stalloni sulle nostre popolazioni equine segnalandolo al Ministro come prove della bontà ed utilità di quella istituzione. Io non ho la prova matematica da addurre in contrario, ma valendomi delle stesse espressioni usate verso di noi dall' onorevole Direttore, direi che chi *fidasse forse troppo nell' autorità della sorgente* dai cui si partono tali interpetrazioni, e prestasse *a questa un pò di fede*, correrebbe rischio di ingannarsi a partito, sembrandomi che in queste cifre appunto sia dimostrata l'azione dissolvente esercitata dai Depositi come sono oggi costituiti, sulle nostre popolazioni equine. Non sono necessarie dimostrazioni statistiche, ma semplice buon senso, per capire come questi Depositi, con la loro monta gratuita, e con il sistema praticato fin quì di inviare cioè anche presso i proprietari i diversi stalloni che gli vengono richiesti, vanno a mano a mano facendo dileguare la industria stalloniera, ed i privati stalloni, che in generale i possidenti tengono per uso delle loro razze; e ciò è ben naturale che accada. E perchè dunque dovrebbero essi oggi, senza gravi motivi, sobbarcarsi alla non indifferente spesa di compra e manutenzione di quelli stalloni che lo Stato gli

fornisce gratuitamente fino a casa? L'industria stalloniera poi come poteva essa sostenersi, allorchè i suoi più che mediocri stalloni trovavansi a fronte di quelli che il Governo forniva gratuitamente?

A questo complesso di circostanze adunque devesi unicamente attribuire l'annuale aumento di Cavalle montate dagli stalloni dei Depositi, giacchè ognuno comprenderà come l'agricoltura, e la pastorizia, non possa, nè voglia lasciare le sue Cavalle infecondate; e questo aumento si manterrà sempre progressivo, fino che si persisterà negli attuali ordinamenti, e si anderà annualmente aumentando il numero degli stalloni dei Depositi, come oggi si fa, sperperando somme immense.

Incredibile a dirsi, ma pure è un fatto: noi abbiamo oggi nei nostri Depositi più di un terzo degli stalloni che ha la Francia nei suoi, presa per base, come è naturale, la reciproca popolazione equina. E ciò si fa, mentre la Francia ha tutto il suo allevamento domestico, e mentre il nostro è in gran parte brado, per cui, come ho altre volte dimostrato, non sono punto utili i Depositi stalloni. E qui cade in acconcio fare rimarcare l'asserzione emessa a pagine 13 del predetto Rapporto, che questo modo di tenere le razze *sia per nostra fortuna limitato alla sola Toscana.* Se questa asserzione non fosse in un Documento sì autorevole, direi recisamente che non è esatta; non lo dirò, ma per conto mio riterrò per fermo, che solo nelle Provincie Napoletane esistono 801 razze popolate da 29,764 cavalle madri, che vivono nel modo identico, meno poche eccezioni, che quelle Libere, o Brade che sia, della Toscana. Nel 1846 fu raccolto un dettagliatissimo quadro Statistico

di queste razze dalla Commissione pel miglioramento delle razze napoletane, e questo quadro fu anche riportato dall' onorevole prof. A. Cristin a pagina 19 del 1° fascicolo del Giornale delle razze degli animali utili del 1861 da esso compilato con tanta dottrina e cognizione di fatti; come pure ritengo per fermo che razze tenute nel modo identico ne esistono non poche in Sicilia, per non dire tutte, meno in Sardegna, ed in minor numero, se non sbaglio, anche nel Ferrarese. Se questo modo di allevamento sia poi tanto da condannarsi nei suoi rapporti con l' esercito ne lascierò giudici i Colonnelli delle differenti Armi. Qualunque siasi il valore della officiale asserzione che sopra, io ritengo che esso oggi forma la base delle nostre rimonte, per cui la sobrietà e la rusticità non deve essere l' ultimo dei requisiti.

A pagina 5 l' onorevole Direttore Generale fa risaltare agli occhi del Ministro, « il sensibilissimo au-» mento di lavoro per i cavalli di più distinte razze, » quali sono gli orientali e gli inglesi, in confronto » a quello degli stalloni delle razze inferiori; ciò in-» dica (secondo esso) una maggiore intelligenza ne-» gli allevatori, i quali per le fatte esperienze, e per » le continue istruzioni che va loro facendo il per-» sonale superiore dei Depositi, incominciano a pre-» ferire il sangue e le razze confermate alle forme » più tarchiate o più eleganti che si possano incon-» trare negli stalloni di men nobile origine. » Libero l' onorevole Direttore Generale di dare ai fatti ed alle conseguenze di questi, nei loro rapporti con la parte tecnica dell' allevamento, quella interpetrazione che crede; ma egual diritto lo reclamo io pure, che non contrastando il citato aumento di lavoro, nego che la

maggiorità dei cavalli dei Depositi, sia di razza orientale che inglese, ad eccezione dei cavalli di puro sangue venuti dall' Inghilterra, appartengano a razze confermate; qualifica, che oso asserire non si possa fondatamente applicare, che per eccezione agli stalloni dei depositi; nè convengo che l' avere i nostri allevatori in generale richiesto maggiore lavoro ai cavalli così detti orientali ed inglesi, piuttostochè a quelli chiamati tarchiati, sia un segno di maggiore intelligenza ippica, avendo la ferma convinzione come altre volte ho scritto, e come meglio di me altri hanno detto, che prima ci dobbiamo occupare della forma, di cui i nostri cavalli mancano, quindi del sangue, ossia, prima delle macchine, e quindi del combustibile; nè saprei convenire, che si possano incontrare forme più *eleganti in stalloni di men nobile origine,* come l' onorevole Direttore afferma. Il non appartenere a razze confermate, ritengo che sia il vizio capitale dei nostri stalloni governativi. Da per tutto, ma in Italia particolarmente, ove abbiamo necessità di dotare le nostre razze di quelle qualità inerenti agli odierni bisogni, vale a dire a quei bisogni che sono una conseguenza del nuovo ordine di cose, la prima qualità che deve scrupolosamente verificarsi in uno stallone, si è, se esso provenga in modo non dubbio da una razza confermata, che abbia cioè in sè stessa e nei suoi ascendenti quelle qualità e quei requisiti, che si sono creduti necessari alla graduale modificazione delle nostre razze; questa è la sola condizione, a cui dovremo il nostro progresso. Or mi si dica quanti siano nei nostri Depositi quelli stalloni orientali, che con documenti autentici possano provare tale origine. Agli occhi miei i migliori di essi

non sono che individualità; come pure tali mi appariscono molti dei così detti stalloni di mezzo sangue. Nè si vorrà sul serio sostenere che appartengano a razze confermate quei tanti cavalli, che con tanta poca opportunità, per non dir peggio, si vanno ogni giorno aumentando nei nostri Depositi, provenienti da razze di puro sangue importate in Italia, e che di stallone non hanno che il sesso, e punto adattati nè per la loro conformazione nè per la loro origine alle diverse località su cui sono inviati. Qui non si tratta di un reggimento, ma di un elemento strettamente collegato con la nostra pastorizia; che il signor Ministro ordini, ad una Commissione composta di persone indipendenti, una minuta inchiesta sulle qualità e provenienze degli stalloni, ed in allora il pubblico potrà vedere chi asserisce cose non fondate.

E molto opportunamente diceva l'esimio Professor Tombari direttore della scuola veterinaria di Torino, allorchè recentemente nel suo giornale scriveva: « Questi stalloni governativi comprati all' azzardo, » distribuiti a casaccio, senza quella sicurezza se dessi per le loro qualità convengono agli accozzamenti con le nostrane cavalle, onde correggere » quei difetti costituzionali e di forma che nelle medesime esistessero, non altro hanno influito, che ad » una semplice concorrenza delle cavalle mediante » la gratuità della monta. Ed è per questo soltanto » che si spendono le somme stanziate nel pubblico » Bilancio per la produzione Equina, le quali, a » parere di taluno, si reputano insufficienti, ma che » secondo il mio debole avviso sono anche di troppo.

In quanto poi al numero dei prodotti in rapporto con le cavalle salite, standosene non a ciò che ne

dicono la maggior parte degli allevatori, ma alle conclusioni del Rapporto dell' onorevole Direttore Generale, non vi ha dubbio che vi è di che felicitarsi del suo intervento in questa amministrazione. Ciò rende però inesplicabili i resultati così meschini degli anni antecedenti. Nei quadri dimostrativi degli anni decorsi, almeno in quelli che io possedo a stampa, mai si tenne parola del numero degli Stalloni che rimasero inoperosi nella stagione delle monte, mentre nel rapporto di cui tengo parola ci si fa sapere a pagina 3, che dei 630 stalloni, solo 490 fecero la monta, di cui 58 inoperosi *per cause di malattie*, e gli altri 102, *perchè incettati poco prima che si aprisse la stagione di monta.*

Queste circostanze, non modificando il sistema di incetta praticato fin qui dalla Direzione, secondo ogni probabilità annualmente si rinnoveranno.

Se tanti gravi motivi, che altre volte io e gli amici miei abbiamo sottoposti alla pubblica estimazione, non sussistessero per fare passare la più gran parte di questo pubblico servizio all' industria privata, il fatto di una Amministrazione, che fa incetta dei suoi Stalloni 15 o 16 mesi prima di potergli utilizzare, sarebbe esuberante per convincere qualunque ostinato oppugnatore; indipendente però. La industria privata farebbe certamente i suoi acquisti in modo da non dover subire simile dispersione di capitali; incoraggita da dei premi, ella saprebbe meglio di qualunque coscienziosa amministrazione trovar dove sono gli Stalloni che le occorrono, e pagargli il giusto prezzo; e chi volesse sostenere il contrario, negherebbe la possibilità della sua esistenza, giacchè ognuno ben comprende che non potrebbe il sussidio governativo essere mai sufficiente a bilanciare sì forti perdite.

Il numero dei prodotti poi, posto sotto gli occhi del pubblico in quelle tabelle (*Allegato B*) sotto tanti svariati titoli, starebbe quasi a fare dubitare, a chi non è al fatto dei misteri di quella burocrazia, che i 1200 poledri non denunziati debbano con le due soprastanti partite segnate nello stesso allegato formare tutto un coacervato con la cifra totale della colonna *Prodotti*, per tirare poi fuori quella grossa cifra di fecondazioni, tanto differente da quella che negli anni decorsi appariva dai resoconti, agli occhi dei profani. Io, ed ognuno che abbia letto quei documenti, ha ritenuto, e doveva logicamente ritenere, che la colonna *Prodotti*, a cui non era punto aggiunto l'adiettivo *denunziati*, contenesse ogni sorta di prodotti, la cui esistenza fosse constatata da chi scriveva quei documenti, e che quelli posti in nota, con la qualifica *non denunziati*, fossero d'incerta constatazione; altrimenti essendo, non ha ragione d'essere, per gli effetti dimostrativi della colonna *Prodotti*, quella differente classazione.

Passa poi l' onorevole Direttore Generale a proporre al Ministro per il 1866 la monta a pagamento, appoggiando quella sua proposta a quelle tante ragioni da noi pure espresse; esso classerebbe gli Stalloni in due categorie, di cui la prima a lire 10, e la seconda a lire 5, dicendo a pag. 7 « che con una tale disposizione si metterebbero gli allevatori nella possibilità di fare concorrenza ai Depositi. » A me sembra, che non è sul serio che dalla monta a lire 10 e 5 possa trarsi la conseguenza che ne trae la Direzione generale.

Io ritengo per fermo, che questa misura non avrà altro effetto, se non quello di fare entrare nelle casse della Direzione un poco di danaro, proseguendo del re-

sto le cose precisamente come hanno camminato fin qui; nè le illusorie premiazioni proposte saranno sufficienti per farle variare, e, stando appunto nella loro insufficienza la loro inefficacia, non avranno altro scopo, che una nuova dispersione di denaro. Occorre bene altra somma, che quella modestissima di 150,000 lire prevista dall' onorevole Direttore Generale, per incoraggire in tutta Italia le corse, i prodotti, le cavalle, e porre in grado gli Stalloni privati, e l'industria stalloniera, di fare concorrenza ad un sì gran numero di Stalloni dei Depositi che montano a 10 e 5 lire, e rendere ad essa possibile la erogazione di quelle forti somme occorrenti a tenere i suoi Stalloni in condizioni di vitalità, cioè a dire, per lo meno, al livello di quelli del Governo. Non si dimentichi che noi abbiamo nei nostri Depositi diversi Stalloni stati pagati 10, 12, 15 e persino 25,000 lire da quanto mi viene asserito (Eglinton, comprato nella decorsa estate, e attualmente al Deposito di Crema).

Io non arrivo a comprendere con quale scopo si tengano nei nostri Depositi tanti Stalloni di puro sangue, e di tanto prezzo, come se per formare con le nostre razze cavalli di servizio fossero necessarii cavalli unicamente raccomandabili dal lato del sangue, e come possa questo fatto essere concorde con la proposta di fargli montare a lire 10 a cavalla, e di farne resultare la concorrenza della industria privata.

In Francia gli Stalloni di prima categoria appartenenti al Governo fanno la monta ai privati, ma al prezzo però di 3, 4 e 500 lire a cavalla. Nè io ho l'idea che la monta di questo genere di cavalli debba essere portata da noi a questa cifra, ma neppure a 10 lire.

La esistenza colà di quei riproduttori è indicata

dal numero delle Cavalle di puro sangue, e dalla organizzazione di quella amministrazione, che ha dato tanti buoni resultati a quell' Impero. Ma in qual parte del nostro territorio, mi si dica di grazia, esistono Cavalle di specie, in numero sufficiente da stare a giustificare la esistenza di quei riproduttori nei Depositi? E se esistono, perchè tassargli a lire dieci?

Ognuno sa che quell' incrociamento non può, secondo ogni sano principio, essere attuato che con Cavalle di puro sangue, o con Cavalle di mezzo sangue e quanto sia dannoso l' effettuarlo con Cavalle ordinarie, mantenute come ordinariamente si mantengono dai nostri agricoltori, l' esperienza ce lo ha dimostrato.

Da ambedue i suddetti incrociamenti si richiede, per ottenere buoni resultati, un allevamento perfezionato, e da chi potrà a questo sobbarcarsi, e sarà possessore di una Cavalla con cui effettuarlo, si potrà esigere ragionevolmente ben altra somma che quella illusoria di lire 10, che secondo la mia opinione non potrà mai produrre quella concorrenza che si vuole fare prevedere dall' onorevole Direttore Generale. Di due cose l' una: o le Cavalle aventi le condizioni che sopra realmente esistono nel circondario ove ha sede lo Stallone in adequato numero ed in mano a facoltosi ed intelligenti allevatori, ed allora il salto deve essere portato a ben altra cifra di quella proposta, che non è che una inutile dispersione di danaro; se l' allevatore si è sobbarcato nella veduta di ottenere un distinto prodotto alle anticipazioni volute da una buona Cavalla, e da un perfezionato allevamento, poca differenza gli farà il pagare la monta ciò che vale. Ma se queste condizioni non si verifi-

cassero, vale a dire che non ci fossero in adeguato numero nè Cavalle distinte nè allevamento perfezionato, domanderò perchè profondere somme così esorbitanti nella compra di Stalloni di tanto pregio, per fare poi la monta a 10 lire, che non avrebbe in questo caso altro effetto che di eccitare a fare nascere un cattivo Cavallo.

Non è, ripeto, con questo stato di cose, e con le misure proposte che ci si potrà attendere a quella concorrenza della industria privata prevista dal signor Direttore Generale, con l'attuale valore del denaro, l'elevato prezzo della mano d'opera, dei foraggi, e di tutti gli altri accessori indispensabili, al mantenimento di Stalloni.

Si sorta infine dagli equivoci, e si cessi da illudere per sostenere una barocca amministrazione, che non ha esempio presso alcun Governo, Ministro, e paese.

Si adotti un ordinamento qualunque, purchè abbia per base i principii ormai riconosciuti da tutti i disinteressati nella materia, e le necessità delle nostre finanze.

Si ristringano il più possibile le spese di amministrazione limitandole alle necessità del servizio, e non si dia ascolto a chi vorrebbe farle salire a cifre favolose, proponendo un sistema di tutela governativa e di leggi restrittive, punto attuabili con i principii che reggono le società moderne.

Si rilasci al Governo quella parte che come iniziativa gli spetta, e si faccia la più larga parte possibile all'industria privata, educandola a vivere, in un tempo non lontano, di vita propria, da cui solo potrà l'Italia sperare l'incremento reale della sua specie equina.

Firenze, 20 dicembre 1865.

GAETANO RICASOLI.

ALLEGATI.

ALLEGATO A.

ESTRATTO DEL VERBALE *della seduta della Commissione Ippica, del giorno* 9 *maggio* 1864 *con intervento dei signori conte* DE CIGALA, *Presidente, cav.* CLERICI, *cav.* SILVESTRELLI, *cav.* DI CASTELLENGO, *marchese* DELLA LA MARMORA *e conte* DE CARDENAS.

L'ordine del giorno porta la discussione generale sulle basi fondamentali dalle quali si dovrà partire per la riorganizzazione dei depositi stalloni e dell'Amministrazione centrale.

In seguito a matura discussione, e dopo aver incaricato il sig. Presidente ed il sig. Cav. di Castellengo di formulare il relativo progetto da esserle sottoposto, la Commissione unanime delibera che il medesimo debba uniformarsi alle seguenti norme:

1º Che appaia chiaramente l'opinione della Commissione non dover essere i depositi stalloni nè l'unico, nè il principal mezzo, col quale l'azione governativa intende promuovere il miglioramento e l'aumento della produzione cavallina del Regno.

2º Che il nuovo progetto d'amministrazione s'informi al principio della maggior possibile semplificazione, onde i fondi stanziati per tale oggetto possano in maggior proporzione essere effettivamente applicati a profitto degli allevatori.

3º Che l'intervento del Governo dovendo essere il primo fra gl'incoraggiamenti che dovrà cessare appena lo sviluppo della industria privata glielo consenta, quest'Amministrazione debba

avere un carattere eminentemente provvisorio, ed in modo che, rendendosi possibile la di lei abolizione, non ne resti aggravio alle finanze dello Stato.

4º Che nell'organizzazione stessa siano segnate le norme secondo le quali l'intervento diretto dal Governo deve eliminarsi di mano in mano che l'industria privata si mostrerà pronta a surrogarlo.

5º Che nell'Amministrazione dei depositi l'Impiegato contabile non possa mai, nemmeno in provvisoria surrogazione del Direttore, avere in sè confuse le qualità di Capo e di Contabile.

6º Che la monta debba cessare d'essere gratuita.

7º Che l'uffizio, che ora compete nelle stazioni ai guardastalloni, debba essere esercitato, per ciò che ha tratto alla sorveglianza, da proprietari locali.

Il sig. Silvestrelli vorrebbe quindi che fosse stabilito in principio che il numero attuale degli stalloni debba venir diminuito; ma altri membri della Commissione osservando che la determinazione del numero degli stalloni non concerne l'organizzazione di tale istituzione, ma bensì la sua applicazione, e che d'altronde la Commissione non è ancora in possesso di tutte le nozioni di fatto necessarie per pronunziarsi con conoscenza di causa su tale questione, la medesima viene rimandata.

Il Presidente scioglie la seduta.

I Presidente della Commissione
DE CIGALA.

Il Segretario della Commissione
GEROLAMO DE CARDENAS.

ALLEGATO B.

QUADRO COMPARATIVO

dei risultati di monta avutisi dai Depositi negli anni 1862, 1863, 1864.

ANNO	1862					1863					1864				
RAZZE.	Numero DEGLI STALLONI	CAVALLE salite	PRODOTTI MASCHI	PRODOTTI FEMMINE	PRODOTTI TOTALE	Numero DEGLI STALLONI	CAVALLE salite	PRODOTTI MASCHI	PRODOTTI FEMMINE	PRODOTTI TOTALE	Numero DEGLI STALLONI	CAVALLE salite	PRODOTTI MASCHI	PRODOTTI FEMMINE	PRODOTTI TOTALE
Orientali	107	1674	269	241	510	135	2798	417	409	826	142	3778	685	636	1321
Inglesi	79	1636	266	256	522	114	2710	486	395	881	136	3914	707	647	1354
Francesi	143	3461	609	547	1156	128	3725	669	610	1279	110	3733	699	639	1338
Meklemburghesi	91	2091	309	336	645	98	2774	427	422	849	101	2625	506	473	979
Prussiane	80	1590	287	248	535	84	2565	465	398	863	93	2642	514	505	1019
Russe	13	220	32	29	61	14	284	59	55	114	12	434	82	69	151
Italiane	21	447	74	43	117	29	731	116	81	197	36	923	168	169	337
TOTALI	534	11119	1846	1700	3546	602	15587	2639	2370	5009	630	18049	3361	3138	6499

OSSERVAZIONI RIGUARDANTI L'ANNO 1864.

Sommarono a 1533 gli aborti e le morti di puledri denunziate
» » 395 le cavalle vendute o morte pregne
» » 1200 circa le nascite di puledri non denunziate

Furono durante la stagione di monta:
N° 58 stalloni non impiegati in servizio per malattie.
» 102 » di nuova incetta, epperò non adoperati che per qualche salto di prova.

Si ebbero quindi in media 18,000 cavalle salite da 490 Stalloni con una fecondazione di 9700 cavalle.

Torino, li 14 ottobre 1865.

Il Direttore Generale
H. DI CIGALA.

38

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1866.

